

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORRRANCA
LIB 150
BIBTECA DEL VENEZIA

1832

IL FALEGNAME

DI LIVONIA

Melodramma in due Atti

DI FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARLO FELICE

E' Autunno dell' Anno 1832.

GENOVA

DALLA TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO

Piazza Nuova N.° 43.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1505
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



PERSONAGGI.

PIETRO, il grande,

Sig. Leandro Valencia.

CATTERINA, di lui sposa,

Signora Fanny Cori-Paltoni.

CARLO ORDOSKI, giovane falegname,

Sig. Giuseppe Paltoni.

SOFIA MAZEPA, innamorata di Carlo,

Signora Chiara Del Mastro.

Madama FRITZ, locandiera,

Signora Anna Scudellari Rossetti.

MAGISTRATO

Sig. Filippo Ricci.

BIRMAN, usurajo.

Sig. Giovanni Garibaldi.

Un Cancelliere

Sig. N. N.

Coro di Ufficiali Russi, di Villici.

Comparsa. Soldati. Servitori di Pietro.

Serventi della Locanda.

La Scena è in un Villaggio della Livonia.

Musica del celebre Sig. Maestro Cav. G. PACINI.

N. B. I versi virgolati non sono di questo Dramma.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Veduta d' un villaggio ; da una parte locanda ,
e bottega di falegname dall' altra.

*Soldati ed Uffiziali seduti a varj tavolini bevendo
e mangiando. Camerieri e Donzelle della locanda,
che li servono. Indi Carlo dalla sua bottega.*

Tutti **L**ocandiera !

Una parte del Coro Birra.

Altri

Vino.

Tutti Cameriere !

Il fritto.

Altri

Il lessò.

Altri Porgi.

Altri

Versa.

Tutti

Il bel visino !

Altri Qua ragazza.

Altri

A me d' appresso.

Altri Belle tutte.

Tutti

Avanti , avanti.

Via smorfiose !

Altri

Siate buone.

Uomini ridendo fra loro.

Ah ! ah ! ah ! coi nostri pari

Ci vuol men rusticità.

Eh ! con bravi militari

Non ci vuole serietà.

*(Odesi picchiare il martello ; è Carlo che dalla
sua Bottega lavora.*

Tutti volgendosi al rumore.

Maledetto il falegname,

E chi mai lo portò quà?

Car. Batti, batti a tutte l'ore,

Mio martello;

Batti, batti quanto sai:

Men di quello - che ho nel core,

Men di quello - dell' amore

Batterai.

E ta! ta! ta!

Giorno e notte

Picchi e botte,

Mai riposo a me non dà.

Tutti Maledetto il falegname!

Seccatore! taci là.

SCENA II.

Carlo dalla Bottega, indi Sofia seguita da Birman.

Car. Appena il sole è alzato,

Sofia per te lavoro:

Non cesso, o mio tesoro,

Che al tramontar del dì.

Da questo umile stato

Spero d'uscir così.

Che ingiustizia!

Sof.

Bir.

Il sei per cento.

Car.

Quel briccon che vuol da lei?

Bir.

Io di men non mi contento.

Sof.

Basta il quattro.

Bir.

Voglio il sei.

Car.

Usuraio maledetto!

Bir.

Ciarle, ciarle... il sei vi ho detto.

Car. Taci, o il capo qui ti spezzo.

(*Afferrando Birman per un braccio*)

Bir. Ah!

(*gridando*)

Coro (*Avanzandosi*) Ch'è stato? *Oh! che bel pezzo!

(* *vedendo Sofia*).

Qua ragazza... che begli occhi!

Car.

Alto là, nessun la tocchi (*frapponendosi*)

Coro

Eh! buffon, va via di qua.

Car.

Alto dico, cospettone!

Rispettate le persone.

Coro

Che rispetto? Tu? Da noi?

Car.

Sì

Coro

Chi sei?

Car. (*con forza*) Son pari a voi...

Gentiluomo...

Coro (*dando uno scroscio di ridere*) Ah! ah! ah! ah!

Tutti

Car. Gentiluomo... si signori...

E non serve far risate.

Se lo scherzo seguitate

Alle prove si vedrà.

Coro { Gentiluomo!... ah!... ah! guardate

e Bir. { Bella idea di nobiltà.

Sof. Ah! signori!... perdonate...

Ah! prudenza per pietà. (*a Carlo*)

SCENA III.

Carlo, Sofia, Birman, e Madama Fritz.

M.F. Oh! bravo, signor Carlo:

Sempre dispute è ver, sempre sconcerti

Vicino a casa mia?

Car.

Perdono io chiedo;

Errai; ma quando io vedo

Che far torto si vuole a così buona (*accenna Sofia*)
E gentile persona,
Io vado fuor di me.

Bir. Dunque io dovrei
Per non far torto a lei
E per non disgustar questo buffone
Restituir. . . .

Car. La roba altrui, briccone.

Bir. Lo sentite, madama?
Ei siegue ad insultarmi.

M. F. Ora capisco
Di che si tratta. Un qualche pegno al certo
Che render non volete. . .

Car. Una collana
Ch'ei ricusa a Sofia.

Bir. Non la ricuso;
Ma voglio, come è l'uso,
Oltre l'intero, e pronto pagamento
Ogni quindici giorni il sei per cento.

Car. Ebben, vecchio avoltojo,
Sarai pagato entr'oggi: avverti bene
Di non far altre scene,
Nè prenderti con lei più libertà.

Bir. Bel protettore! ah! ah! (*burlando*)
L'illustre personaggio! ah! ah! m'inchino,
Mi prostro a sua eccellenza.

Car. Parti; o ch'io . . . (*minacciandolo*)

Sof. Carlo! (*arrestandolo*)

Bir. Ah! ah! con riverenza. (*parte*)

SCENA IV.

Madama Fritz, Sofia e Carlo.

M. F. Carlo, Carlo, davvero: quell'albagia,

Quel dirti gentiluomo ogni momento,
Oltre le beffe del villaggio intero,
Ti porterà qualche disastro.

Sof. È vero.
Car. Qual rumor! (*odesi rumor di carrozza*)

Sof. Forestieri.

M. F. Uh! quanta gente!

Ufficiali, soldati. . . servitori. . .

Seguitemi Sofia.

Sof. Pronta son io.

Addio, Carlo.

Car. Va pur. . . (*a M. F. (Madama addio. partono)*)

SCENA V.

Coro. Ufficiali, donne dell'albergo, e servi.

Uff. Presto, olà sieno all'ordine messe
Dell'albergo le stanze migliori.
Scuderia pei cavalli, e rimesse,
Buoni letti per quei servitori.
Un buon pranzo sia tosto disposto;
Non si badi a fatica nè a costo:
Il signor che viaggia è un riccone
Che un eguale la Russia non ha.

(*le donne si ritirano*)

SCENA VI.

Pietro e Caterina con servi.

(*Pietro con qualche cenno ordina agli Ufficiali di allontanarsi*)

Cat. Signor. . . (*con qualche sorpresa, dopo partiti gli ufficiali*)

Piet. Chiamami sposo. In questo luogo

Non sono imperator.
Cat. Piegare la fronte (*sempre più sorpresa*)
 Al tuo voler degg'io: nè la cagione
 Domandar del mistero.

Piet. * Tu sei sorpresa, Caterina!
 (* *dopo un momento di silenzio*)

Cat. È vero. (*più rimessa*)
 Chi mai veder potria senza sorpresa
 In sì povero albergo, e in sì remoto
 Angolo di Livonia, il grande, il prode.
 Vincitor di Pultava?

Piet. O Caterina!
 Alta cagion qui di Pultava ha spinto
 Il vincitor; e ti fia nota in breve.
 Nè a te rincrescer deve (*con tutta dolcezza*)
 Senza l'usata pompa
 Pietro mirarti accanto.

Cat. Ah! (*con passione*) non mi fosti mai caro cotanto.
 (*Pietro l'abbraccia*)

Non ti amai pel regio serto,
 Io ti amai pel tuo gran core;
 Quando veli il tuo splendore,
 Meno indegna io son di te.

Piet. Io ti diedi il regio serto,
 In mercè del tuo bel core;
 Se a te lustro accrebbe amore;
 Sommo bene ei diede a me.

Cat. Mio signor!

Piet. Tuo sposo io sono.

Cat. O mia gloria!

Piet. O mio tesoro!

a 2 In te sol^a, e non nel trono

Io ripongo il mio decoro:
 Non so dir com'io t'onoro,
 Quanto t'amo io dir non so.

Piet. Se in pace o in armi
 Piace alle stelle
 Di destinarmi
 Palme novelle,
 Tutte al tuo piede
 Le deporrò.

Cat. Se in pace o in armi
 È a me concesso
 Di sollevarmi
 Sopra il mio sesso,
 A tua mercede
 Lo ascriverò.

L'amor che merita
 La tua bell'anima

a 2 } Io prim^a ai popoli
 Insegnerò.

SCENA VII.

Sofia e detti, indi Madama Fritz con donne della locanda.

M. F. Permettete
 Che umilmente m'inchini, e mi offerisca
 Pronta ai vostri comandi.

Piet. Alle sue stanze
 Madama accompagnate.

(*Cat. parte con donne della locanda*)

Io frattanto... oh! a proposito, aspettate.
 Ditemi; nel villaggio (*osservando un portafoglio*)
 Abita un falegname

Giovane molto, e nominato Carlo?

M.F. Si signor.

Piet. Favorite di cercarlo.

Sof. Lo conoscete voi?

Piet. No... ma vorrei
Conoscerlo, parlargli, e udir da lui
Alcune cose che mi stanno a core.

M.F. Procurerò, signore,

Di contentarvi tosto, ov'ei consenta
Di lasciarsi veder; egli è un po' fiero,
Un poco stravagante...

Piet. Ebben; in questo istante
Si cerchi, e si conduca al mio cospetto.

Sof. Ma...

Piet. Ditegli che il voglio e che l'aspetto.
(parte)

SCENA VIII.

Madama Fritz e Sofia.

M.F. Ditegli, ch'io lo voglio...

Cospetto! che albagia? questo si chiama
Parlar da imperatore.

Sof. Madama... ah! che sarà? mi batte il core.

M.F. Chi sa? per quanto ei disse

L'affare è d'importanza.

Sof. È forse questo
Qualche emissario... forse alcun di quelli
Uffiziali oltraggiati
Contro Carlo ricorse... io per lui tremo.

M.F. Ciò che sarà, vedremo;

Giova intanto avvertirlo e consigliarlo
Di presentarsi a lui... vado a cercarlo (parte)

SCENA IX.

Sala nell'albergo. Tavola, nella quale varie
bottiglie di vino, bicchieri, ec.

Pietro, indi Madama Fritz e Carlo.

Piet. Caterina riposa. Ah! tu non sai,
Amata donna, che il tuo Pietro veglia
Per procurarti un bene

Cui non è preparato il tuo bel core.

M.F. Avanti. (*spingendo Carlo*) Ecco signore
Il falegname a cui parlar bramate.

Car. Che si vuole da me?

Piet. Madama, andate.

(*M. Fritz s'inchina e parte*)

SCENA X.

Carlo e Pietro.

Piet. (All'aria non ci è male... è disinvolto).

Car. (Mi fissa gli occhi in volto).

Piet. (È graziosa la fisionomia).

Car. (E mi segue a guardar... fosse una spia!)

Piet. Avanzati.

Car. Oh! parlate;

Ho buone orecchie: sento da lontano.

Piet. Avanzati, ripeto.

Car. Ecco mi qua. (*avanzandosi*)

Piet. Bravo; così.

Car. (Che diamine vorrà?)

Piet. Ti ricordi la sfida,

Che avesti l'altro dì?

Car. Me la ricordo, sì?

E mi ricordo ancor che avea ragione.

Dapprima colle buone

Pregava quei signori
Di rispettar Sofia. . . fecero i sordi. . .
Allora io li sfidai.

Piet. Gentiluom ti vantasti.

Car. (Ah ! ci son guai).

Piet. Ebben ! rispondi.

Car. E vero ;

Che male ci è ? parmi che se si tratta
Di ricevere o dare una stoccata,
Gentiluom è abbastanza ogni uom d'onore.

Piet. (Bravissimo davver ; ha spinto e core).

Dunque sei gentiluom ?

Car. Son falegname.

Piet. Dunque hai mentito allor ?

Car. Non ho mentito.

Piet. Dunque . . . sei gentiluomo, o non lo sei ?

Car. Son chi sono ; io non dico i fatti miei.

Piet. Audace ! a tuo dispetto

Saprò farti parlar.

Car. Voi ? voi ? per bacco !

Voi non mi strapperete una parola

Ancor che foste alto di più sei braccia.

Non ho paura . . . ve lo dico in faccia.

Piet. Signor Carlo ! ottimamente ! (*placidamente*)

Segua pure il suo costume !

Io so quanto è impertinente ;

Soverchiar ciascun presume . . .

Ma con gente così fatta (*con forza*)

So ben io come si tratta ;

Ma se dico una parola

Tanto orgoglio finirà.

Car. Tal del ricco è l'albagia (*placidam.*)

Quando parla al poverello.

A mio modo vo' che sia . . . (imitando)

Dirò questo . . . farò quello . . .

Ma non bado alle minacce, (*con forza*)

Ma non temo brutte facce ;

Ma la legge del sovrano

Rispettare mi farà.

Piet. Chi sei tu rammenta almeno.

Car. Pari a voi, nè più, nè meno.

Piet. Ci è fra noi gran differenza.

Car. La giustizia non ne fa.

Piet. (Pietro, se tanti popoli

Che tu governi e reggi,

Securi all'ombra posano

Del trono e delle leggi,

Questo è il più dolce e nobile

Premio del tuo sudor).

Car. (Fin che di Russia i popoli,

Pietro governi e reggi,

Ai ricchi al par che i poveri

Freno saran le leggi

Eguale a forti e a deboli

Accorderan favor.)

Piet. Poichè la legge implori,

Al tribunal ti cito.

Car. Verrò : * per or vò fuori . . . **

(* con non curanza) (** per uscire)

Piet. Olà : (escono i servi) sia custodito.

Car. Come ! che prepotenza !

Piet. Zitto : va via.

Car. Pazienza !

Piet. Si vedrà, signor gradasso,

Se a parlar sarà forzato,

Se dinanzi al magistrato

La sua boria sosterrà.

(Il meschino è imbarazzato;

Mi diverte in verità).

Car.

Ah! che ognun pigliarsi spasso

Vuole ancor d' un disgraziato

Gentiluom mi son chiamato

Non si vuole, non sarà.

(Fatal genio m' ha tentato.

A parlar di nobiltà). (partono Carlo
con servi, Pietro da altra parte.

SCENA XI.

Mad. Fritz, indi Sofia.

M. F. Che vedo? chi! chi! signore! . . .

Ascoltate . . . non mi ode . . . egli va via.

Per bacco! in casa mia

Un arresto, uno scandalo, una scena

Che farà mormorar tutto il villaggio?

Oh! no, non soffrirò siffatto oltraggio.

Cercherò il magistrato.

Mi farò far giustizia.

Sof. (frettolosa) Oh Dio! madama!

Il mio diletto Carlo . . . non sapete? . . .

Il forestier l' ha fatto imprigionare.

M. F. So tutto, e vado il giudice a cercare.

Sof. Il giudice! madama . . .

Il giudice si attende in questo luogo.

Lo stesso forestiere

Lo ha mandato a chiamar.

M. F. Il forestiere!

Ma dunque è cosa seria.

Sof. Oh! certamente.

Si dice dalla gente

Che il forestier . . . che Carlo* ma sentite?

(* si sente la voce del Magistrato).

È il giudice che viene.

M. F. Andargli incontro, e fargli onor conviene.

(vanno a incontrare il Magistrato).

SCENA XII.

Magistrato, Mad. Fritz, Sofia e Coro di servi
addetti alla locanda.

Pecus vile! Un magistrato!

Del villaggio il Papiniano!

In tal guisa disturbato

Quando pensa al bene umano?

Mentre quasi intisichisce

Per l' altrui prosperità?

Rea progenies audi et disce

Che a miei pari non si fa.

M. Fritz, Sofia e Coro.

Niun di noi turbarvi ardisce;

È il signor che alloggia quà.

Mag. Zitto là.

Presto, narratemi cosa è accaduto:

Chi ha fatto dispute, chi si è battuto?

Quanti si trovano morti o feriti?

Dov' è il colpevole? a me s' additi.

Dov' è il cadavere? che venga quà.

Sofia, Mad. Fritz, e Coro.

Ma, signor giudice; nessun morì.

Mag. Nessuno è morto! oh vituperium!

Est ergo inutile meum ministerium.

E voi canaglia avete osato

Levar da tavola un magistrato?

Privarmi, o bestie, del mio bordò?

Attrici e Coro.

Signor calmatevi.

Mag.

Una bottiglia.

Attrici e Coro.

Ecco: servitevi: questa è tintiglia.

Mag.

Tintiglia! buona! brava madama!

Aver politica questo si chiama:

Per voi riguardo aver saprò.

Attrici e Coro.

Bevete ancora.

Mag.

Sì, un bicchierino,

Io col buon vino guerra non ho.

Sempre fra il codice ed il digesto

Una bottiglia vorrei di questo,

Giova alla siatesi, giova all' analisi,

Preserva il cerebro dalla paralisi;

Elixir vitae chiamar si può.

Coro

Dite benissimo; seguite a bere

Anche un bicchiere - Viva! buon pro!

Mag.

Finalmente, madama,

Spiegatevi l'imbroglio; io non potrei

Per quanto abbiam talento e cognizione

Decider la questione

Seuza prima saper di che si tratti.

M. F.

Io ve ne informerò.

Mag.

Veniamo ai fatti.

M. F.

È giunto un forestier.

Mag.

Lo so.

Sof.

Con molto

Seguito di cavalli e servitori.

Mag.

Lo so: così viaggiano i signori.

Sarà qualche persona di riguardo,

Un principe, un bojardo.

M. F.

A quel che pare

Egli è un particolare:

Nessun ordine ei porta.

Mag.

Avanti, avanti,

Così pure viaggiano i mercanti.

Sof.

Ha cercato di Carlo.

Mag.

Del gentiluomo! ah! ah!

Sof.

Seco ha parlato.

E poscia... ahimè!

Mag.

Seguite.

Sof.

L'ha fatto imprigionar.

Mag.

Cielo! che dite?

L'ha fatto imprigionar? la cosa è seria,

Si tratta di materia criminale.

Bisogna dir che Carlo abbia commesso

Un qualche grave eccesso.

Sof.

Ah non è Carlo

Che in tal caso abbia il torto! è il forestiere

Che si arrogò un potere

Che a voi solo appartiene.

Mag.

Ha torto il forestier; voi dite bene.

M. F.

Che sarebbe di noi

Se a ciascun passaggier fosse permesso

D'imprigionar qualcuno del paese?

Mag.

Certo, in men di due mesi

Questo villaggio intero

Sarebbe imprigionato, ed io il primiero.

Sof.

Povero Carlo mio! Di qual delitto

Accusar si può mai?

Mag.

Di niun, di niuno.

Sof.

Non fa male ad alcuno:

V'ama tanto, e vi stima.

M. F.

Anche stamane

M'ajutava ad empir certe bottiglie
Di vino di Sciampagna, e mi dicea:
Mandatene, madama, una dozzina
Al nostro Magistrato.

Mag. Bravo giovanel... e l'hanno imprigionato?
Lasciate fare a me. Non dubitate
Io ci porrò rimedio.

M. F. Eccovi appunto
Del forestier la sposa.

Mag. Or sentirete.

Sof. Mi raccomando a voi...

Mag. Zitta. Vedrete.

S C E N A XIII.

Catterina, e detti.

Mag. Madama, il vostro sposo
È un cattivo soggetto,
Un prepotente, un uom facinoroso.

Cat. (Chi è questo originale!)

Mag. Io lo cito d'innanzi al tribunale.

Cat. A quale tribunal?

Mag. Cospetto! al mio.
Sapete chi son' io?

Cat. Credo d'indovinarlo.

Mag. Io son la prima
Autorità del luogo, il magistrato,
Molto scandalezato

Cat. Siete in collera molto col mio sposo.
Che vi ha fatto di male?

Mag. Ha imprigionato
Senza saputa mia
Un pover uomo, un innocente, il fiore

Delle oneste persone.

Cat. Ebbene: egli ci avrà la sua ragione.

Mag. E ci è ragione che permetta altrui
D' esercitar l'augusto ministero
Ch' io mi sono comprato...
Co' miei propri talenti?

Cat. Avrà sbagliato.

Perdonate.

Mag. (Ha paura). E chi è costui
Che si prende cotanta libertà?

Cat. Chi è?...

Mag. Sì.

Cat. In verità

A rispondervi io sono imbarazzata.

Mag. Imbarazzata!... ebbene venga qui tosto
A rendermi ragion del suo delitto.
Altrimenti...

Cat. Spiegatevi.

Mag. Altrimenti

Io vi faccio arrestar qui tutti e due,
E vi mando in Siberia
Come due malfattori.

Cat. Ah! ah!

Mag. Ridete?

Cat. Io vorrei veder questa.

Mag. E la vedrete.

Cat. Voi scherzate, signore:
Siete buffo davvero.

Mag. Impertinente!

Ehi! chi è di fuori? gente!
Servitori, soldati?...

SCENA XIV.

Pietro, i suddetti, e serventi della locanda.

Piet. Qual rumor? che si fa?

Mag. Si en carcerati.

Piet. Noi carcerati? audace!

Mag. Incatenate questa coppia rea.

Piet. Mirami. (*scopre l'ordine di S. Andrea*)

Mag. Sant' Andrea!

Piet. Avete mai sentito

Nominar Menzicoff.

Mag. Che! oh Dio! sarete

Quel gran Principe voi?... voi?...

Piet. Sì, son quello.

Mag. Oh! illustre e gran modello de' campioni!

Piet. Per segrete ragioni

Mi assicurai di Carlo.

Mag. Oh! se ne può far tutto: anche esiliarlo.

Sof. Esiliarlo! oh ciel che sento!

Piet. e Cat. Esiliarlo!

Mag. È presto fatto.

Sof. Me infelice!

Piet. Sul momento

All' esame ei venga tratto.

Voi dovete interrogarlo,

Vo' saper chi è, che fa.

Mag. Se conviene esaminarlo

Comandate, e si farà.

Sof. Ah! pietà! pietà di Carlo...

Cat. (*Cove uman costui non ha*).

Buona fanciulla, alzatevi,

Calmate il vostro affanno.

Il mio consorte, il Principe

Non è così tiranno:

Per questa afflitta giovine (*a Pietro*).

Imploro il tuo favor.

Piet. Vieni all' esame e giudica

Del tuo consorte il cor. (*Caterina e*

Pietro osservano il Magistrato e par-

lano tra di essi).

Mag. (*A modo lor l'aggiustano,*

Eppur io non canzono,

Cospetto! è mia la carica.

Son giudice o nol sono?

Son quel che vuole il Principe,

Sarò un somaro ancor).

Cat. Sì, della tua bell' anima

Certa abbastanza io sono:

Sì, la maggior tua gloria

Riponi nel perdono,

Non ha, non ha la Russia

Eroe di te maggior.

Piet. Ah! che alla tua bell' anima

Noto abbastanza io sono:

Sì, la maggior mia gloria

A te consacro in dono.

Con te de' fidi popoli

Dividerò l' amor.

Sof. Tutto da cor sì tenero,

Tutto mi attendo in dono:

Sento che meno misera

A quegli accenti io sono:

M.F. } E la virtù benefica

Coro } Discaccierà il timor. (*partono Piet. Cat.*

e Coro)

SCENA XV.

Magistrato, Sofia, e M. Fritz.

Sof. Ah! signor magistrato,
Che Dite? che sarà?

Mag. Ragazza mia.

Qui ci è del brutto assai.

Sof. Ma Carlo dunque,
Il mio Carlo è in pericolo?

Nag. Nol so . . .

Però . . . vedrò . . . farò . . .

Bene maturerò la mia sentenza.

M.F. Alla vostra clemenza

Raccomando quel misero!

Mag. Oh! vi pare?

Prima di giudicare

Studierò le Pandette e l'Inforziato.

Cospetto! io son dottore e laureato.

Sof. Dunque io posso sperar?

Mag. Sì, spera pure.

Sof. Mi rendete la vita.

Mag. Spera: *justitia*, se il latino intendi,

Est ars suum unicuique tribuendi. (partono).

SCENA XVI.

Gente della locanda e del villaggio che stanno portando e disponendo le sedie, tavolino, ec.

Coro. La facenda si fa seria.

Ci son guai; ma guai davvero.

Ci è chi parla di Siberia.

Oh! sta fresco il prigioniero.

Ma perchè sì gran rumore?

Come ci entra quel signore?

Non si dice . . . non si sa.

Ma in effetto, ma in sostanza

Sarà cosa d'importanza,

E all' esame si vedrà.

SCENA XVII.

Magistrato, Pietro, Caterina, Sofia, M. Fritz indietro, ed un Cancelliere.

Mag. Eccomi pronto, Altezza: a noi davanti

Sarà fra pochi istanti

Condotto l' accusato. Ognun si tenga

Rispettoso in distanza, e non ardisca

Nè parlar, nè fiatar.

Sof. (piano a *M. F.*) (Ah! mio buon Carlo!)

Mag. Silenzio! (a *P.*) di qual colpa ho da accusarlo?

Piet. Insultò gli uffiziali,

Gentiluom si vantò.

Mag. Basta . . . ho capito.

È un delitto inaudito,

Un eccesso, un misfatto,

Una reità palese.

Cat. Ma si ascoltino pria le sue difese.

Mag. Eh! con me non si scherza.

La tattica conosco . . . perchè un reo

Confessi il suo delitto, io son capace

Fin di farlo strozzar.

Cat. (Che originale!)

Piet. Siete severo alquanto.

Mag. Severissimo, Altezza, e me ne vanto.

Son molto conosciuto, e mi lusingo

D'esser temuto ancor: ma per disgrazia

Qui non si fa gran cosa;

Il paese è tranquillo, e avvien di raro

Che s'abbia il bene, come spesso accade

In una gran cittade
Di trovar dei birbanti da punire.
Ma silenzio . . . si avvanza il cattivello.

SCENA ULTIMA.

Carlo fra guardie , e detti,

Sof. (Ah ! sventurato . . .)

Cat. (con interessamento) È quello il reo ?

Piet. Si: quello.

Tutti da se.

Cat. (Come quell' aria nobile
Previeni in suo favore !
Un non so che di tenero
Provo, al vederlo, in core . . .

Ah ! non son questi i palpiti
Che suol destar pietà).

Car. (Sofia . . . se te difendere

È giudicato errore,
Mi tenga ognun colpevole,
Purchè mi assolva amore;
Qualunque pena aspettarmi
La gloria mia sarà).

Piet. (Sposa . . . se questo giovane

E qual mi dice il core,
Tanta sorpresa e giubilo
Ti ha preparato amore,
Che per un' alma tenera
Egual piacer non v' ha).

Sof. (Amor . . . se me difendere

È così grave errore,
Carlo non è colpevole,
Tu sei del fallo autore;

Di un' alma amante i gemiti

Destino in te pietà).

Mag. Su via: si cerchi incutere

Spavento al malfattore;

È questo il mezzo termine

Con cui mi faccio onore . . .

Il reo confuso e timido

Quel ch' io vorrò, dirà.

Appropinquati. (a Car.) Scrivete (al Canc.)

Cancellier più che potete.

Sei citato ed accusato, (a Car.)

D' aver oggi maltrattato,

Insultato, ed oltraggiato

Uom distinto e rispettato,

E offendesti con tal lite

Del Sovran la volontà.

Car. Del Sovrano ! . . . che mai dite ? . . .

Non comprendo . . .

Mag. Zitto là.

Car. Come ?

Mag. Zitto, . . . ti confondi . . .

Car. Io ! . . . davvero . . .

Mag. Taci, e rispondi.

Car. Qual sciocchezza !

Mag. (al Canc.) Voi notate.

Canc. Qual sciocchezza ! . . . (ripete le parole di Car.)

Mag. (al Canc.) Eh ! cancellate).

Piet. Meno formole, signore:

Dimandategli chi è.

Mag. Il tuo nome ?

Car. Lo sapete.

Mag. Il tuo nome ? non ci è scusa.

Car. Carlo Ordoski, or pago siete.

Cat. (Carlo Ordoski !)

Piet. (*osservando Cat.*) Ella è confusa .

Mag. Dove nato ?

Car. In Lituania .

Mag. Gli anni tuoi ?

Car. Son ventitre .

Cat. (Fia possibile !) (*sempre più commossa*)

Piet. (*osservandola sempre* (Ella smania) .

Cat. Quanti affetti io provo in me) .

Piet. Seguitate e domandategli

Quali sono i suoi parenti .

Mag. Hai sentito ?

Car. Egli è impossibile

Che in tal cosa io vi contenti .

Mag. Come ! . . . come ! . . . che insolente !

Car. Non conosco alcun parente .

Mag. Giovinastro mal creato ,

Parla , di' , chi t' ha insegnato

I parenti a non conoscere ?

Car. Fu la mia fatalità .

Mag. Perche mai persona spuria ,

Gentiluom ti vai spacciando ?

Car. È un segreto .

Mag. Sciocco ! in curia

Il segreto è un contrabbando .

Car. Dir nol posso .

Mag. Qual nequizia !

Uomo incerto ! La giustizia

A parlar ti sforzerà . (*Piet. si alza con disp.*

(*alzandosi anch' essa dice a Piet.*)

Cat. Deh ! calmatevi . (*al Mag.*) Ascoltate .

Voi così lo spaventate .

Svela , o giovane : il mistero , (*a Car.*)

Non temer , palesa il vero :

Tu non sai - qual ben ti fai

Colla tua sincerità .

Car. Se si vuole : io son plebeo ,

Se si vuole io sono reo :

Ma protesto , ma confesso ,

Che son pronto a far lo stesso ,

Ogni volta che Sofia

Qualcheduno insulterà .

Piet. Tanto ardisci ? . . .

In faccia mia ?

Mag.

Petulante ! Guardie , olà .

Piet.

(*Magistrato* , ecco il momento

Di far chiaro il tuo talento :

Per punire tai persone

So ben io come si fa) .

S' imprigiona quel briccone . . .

Che vi par ?

Piet.

Va ben . (*Buffone !*)

Mag.

Ubbidite .

Cat.

Ah no . . . sentite .

Sofia , *Locandiera* , e *Coro* .

Ah ! pietà !

Mag.

Non ci è pietà .

Tutti

« Spesso il mar combattuto dai venti ,
 « Freme , s' alza , e col ciel si confonde ,
 « Tu non vedi fra i lampi frequenti ,
 « Che un aspetto , un abisso d' orror ;
 « Dov' è mai quella forza che basti
 « A sedar le tempeste del cor .

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Cortile rustico della locanda che mette a varie stanze terrene. Da un lato vedesi quella stanza ove Carlo fu chiuso, serrata da un cancello. Veduta del giardino.

Coro, Madama Fritz, indi il Magistrato.

Coro

Vuota è la camera,
Non c'è un soldato;
Senza timore
Del Magistrato,
Al carcerato
Si può parlar.
Presto al cancello
Un po, per uno.
Ehi signor Carlo;
Non vedo alcuno,
Carlo è sparito
Non è più là.
Povero giovine!
Forse il meschino
Per la Siberia
È già in cammino,
Più la Livonia
Non rivedrà.

M. F. Buone nuove; il forestiero
Ritornò di buon umore,
Ha parlato al prigioniero,

L'ha vestito da signore:
Se vedeste com'è bello
È cambiato, non par quello.
Gentiluomo s'è vantato,
Sembra tale in verità.

Coro Qual prodigio! cos'è stato?

M. F. Non si dice, non si sa.
Ma la cosa ad ogni modo
Par che prenda buon aspetto.

Non so dir come la godo,
M. F. Qual piacer ne provo in petto.
e Carlo è degno di fortuna

Coro E son cert^a che l'avrà. *(partono i Cori)*

Mag. Ah! madama, madama, in casa vostra
Si preparano pur le grandi cose.
Strane, misteriose. - Certamente,
Madama Fritz, voi non sapete niente.

M. F. Che ho da saper? A indovinar gl'arcani
Ci vuole uno stregone.

Mag. Ebben, Madama,
Lo stregone son io.

M. F. Voi?

Mag. Sì.

M. F. Davvero?

Voi giungeste a saper tutto il mistero?

Mag. Uditemi e vedete

Quanta fiducia ho in voi, quanto vi stimo.

Io credo, punto primo,

Che per qualche ragion particolare

Il Principe sia giunto;

Anzi, in secondo punto,

Io suppongo, presumo, ed ho sospetto

Che il giovine sia qualche personaggio
 Che non si debba prendere per scherzo.
 Difatti, punto terzo,
 Quel abito ad un reo non si conviene.
 Perciò vedete bene
 La ragion convincente
 Che la cosa non è diversamente.
 Onde cara Madama
 Se siete interrogata, io vi scongiuro,
 Silenzio per pietà.

M. F. Sì, ve lo giuro.

Mag. Io vi lascio per ora
 E vado a visitar un mio nipote
 Col seguito del Principe venuto.
 Ei m'ha riconosciuto
 Benchè sieno vent'anni che è partito.
 Che brav'uom! si è arricchito...
 Nuota nell'abbondanza... io l'amo tanto...
 Oh! bisogna amar molto i suoi parenti,
 Tanto più se son ricchi, e son potenti.
 Mi ha promesso svelarmi un gran segreto,
 A condizione ch'io non parlerò.
 Verrò a contarvi tutto.

M. F. Eh! sentirò. (*partono*).

SCENA II.

Carlo, indi Birman, per ultimo il Magistrato.

Car. Carlo, coraggio. È meglio
 Che il forestier si prenda in questa guisa
 Un po' spasso di te, di quel che segua
 A spaventarti ed a tenerti chiuso.

Bir. (Un forestier!) Chi è mai? (*in disparte*)

Car. (vedendo *Bir.*) Oh! è qui quel brutto muso.

Bir. Come! che? non m'inganno? il falegname...
 (*conosce Carlo*)

La bella mascherata in verità.
 Ah! ah! (*ridendo*)

Car. Ah! ah! ah! ah!
 Si può saper ciò che vi muove a riso?
 (*contraffacendolo*)

Bir. Sei pur buffo in quei panni e con quel viso.
 Ma * viva il cielo... è questo
 * (*osservando il di lui abito*)

Oro fino, oro puro, oro stupendo.

Car. Lo vorresti comprar, ma non lo vendo.

Bir. Non importa: io ti reco
 La collana che sai.

Car. Bene; dentr'oggi
 Sarete rimborsato.

Bir. In questo caso

Porto via la collana.
Car. Un sol momento

Aspettate Sofia...

Bir. No: non aspetto.

Car. Va al diavol, maledetto.

Bir. Ah! il gentiluomo
 La borsa si scordò.

Car. Lasciami in pace.

Bir. Un bel vestito e le scarselle vuote.

Car. Vuoi finirla insolente! (*lo afferra per il collo*)
Bir. Ah! mi ha storpiato.

Ajuto!

Mag. Qual rumor!

Car. (*lasciando Birman*) (*il Magistrato*).

Mag. Come? birbante! osate (*a Birman*)
 Insultar quel signor?

Bir. Tutto al contrario.

È lui che batte senza far parole.

Mag. È lui? batter vi vuole?

Ebben sappiate, o vera sanguisuga,
Ch'io lo difendo, e che saprò punire

Chiunque avrà l'ardire
Di perdergli il rispetto

Bir. Ma . . .

Mag. Tacete.

Vergognatevi, vecchio scimunito.

Bir. Io . . . che . . .

Mag. Partite.

Bir. (Il Giudice è impazzito). (parte)

SCENA III.

Il Magistrato e Carlo.

Mag. Perdonate, signore . . .

Quel pover' uomo . . . è un uomo materiale . . .

Che . . . immaginar . . . non può con chi favella.

Car. Oh! questa sì che è bella!

Con Carlo falegname.

Mag. Ah! voi non siete

Nè l'un nè l'altro.

Car. No? dunque chi sono?

Mag. Voi, signore?

Car. Sì . . . io . . .

Mag. Non ne so niente . . .

Ma siete . . . certamente qualche cosa:

Quell'aria dignitosa,

Quel volto, quel contegno,

L'abito che vi sta sì bene indosso,

Tutto, tutto mi annunzia un pezzo grosso.

Car. Dunque più non volete in faccia al mondo

Trattarmi da furfante, e imprigionarmi?

Mag. Oh Eccellenza! Vi pare . . .

Per voi . . . per vostro onor . . . per soddisfarvi
Carcerar io farei tutto il villaggio.

Car. Bravo! (*ridendo*)

Mag. (Si rasserena: alma, coraggio).

Rispettoso, e a capo chino

Vorrei dirvi una parola:

D'una grazia sola sola

Io vi voglio supplicar.

Car. Dite pur (col babuino

Divertiamoci un momento):

Fate core: io vi consento

D'appressarvi, e di parlar.

Mag. D'un vostro umil servitore,

Io vi prego a ricordarvi.

Car. Sarò vostro protettore,

Penserò come impiegarvi.

Mag. Oh! bell' alma! Oh cor di Cesare!

Car. I talenti io so premiar.

Mag. (Faccia tosta, ardito core,

A te devo un tal favore:

Io conosco i gentiluomini,

Io so ben quel che si fa.

Faccia tosta, core ardito,

Son servito — come va).

Car. (Veste mia, di quanto onore

Io ti sono debitore:

Ecco qua come son gli uomini,

Ecco il mondo come va.

Mio bell' abito dorato,

Obbligato — in verità).

Mag. Potrei chiedervi, eccellenza,

Quale impiego aver poss'io?

Car. Un impiego di apparenza :
 Presso a poco al par del mio.

Mag. Come?

Car. Sì : un bell' uom voi siete ,
 Molto ben figurerete.

Mag. Oh ! eccellenza !

Car. Via il beretto.

Mag. Oh ! eccellenza !

Car. Il mio vi metto.

Mag. Qual bontà.

Car. La spada in mano.
 Passeggiate grave e piano.

Mag. Così ?

Car. Bravo : un po' più lesto.

Mag. Così ?

Car. Ancora un po' più presto.

Mag. Così ?

Car. No.

Mag. Così ?

Car. Più forte.

Mag. Ho le gambe alquanto corte.

Car. Basta, basta, son contento,
 Io v' impiego sul momento.
 Nel medesimo mio banco
 Voi potete lavorar.

Mag. In qual banco ? (ohime !) spiegatevi.

Car. State bene ad ascoltar.
 A segar tavole,
 A piantar chiodi,
 A pulir mobili
 In tutti i modi ;
 Mio caro giudice
 V' adopererò.

Mag. Bravo, illustrissimo,
 Faceto siete :
 Volete ridere ,
 Scherzar volete ,
 Io di buon animo
 Mi presterò.

a 2 Sì, lieti ed illari
 Lavoreremo ;
 Qual Bronte e Sterope
 Martelleremo :
 Più bel diletto
 Dar non si può. (partono)

SCENA IV.

Sala come nell' atto primo.

Pietro, indi Catterina.

Piet. Olà : non osi alcun , finchè non chiamo ,
 (ad alcuni servitori)
 Por piede in questa sala. * Assai fingesti ,
 (* i servi partono)

Pietro finor : omai parlar fa d' uopo ,
 E della sposa discoprir l' intento. (esce Cat.)

Cat. Signor . . . (si arresta incerta a guardarlo)

Piet. Qual turbamento
 Nel tuo volto vegg' io ?

Cat. Di tal mistero
 Oggi avvolto ti mostri al guardo mio ,
 Che sorpresa a ragion esser degg' io.

Piet. Mistero in me tu dici ? E in te non chiudi
 Forse maggior mistero ?

Cat. (Ah sventurata !
 Verace è il mio timor. So che nel reo
 S' asconde il mio germano ,

Io simulai solo una volta e invano).

Piet. Odimi, o Caterina, e interamente
M'apri il tuo cor: tu d' Alessandro Ordoski
Non sei l' unica figlia? A tuoi primi anni
Conoscesti un fratello?

Cat. Ah! mio signore,
L' ebbi, e quanto l' amai lo sa il mio core
Nella funesta strage
Di Mariemburgo fuggivamo entrambi
Col buon ministro, che del padre estinto
Ci tenea luogo: di Cosacchi un' orda
Ci raggiunse per via . . . cader li vidi
Ambi feriti al suol, io semiviva
Prigioniera fui tratta a Pietroburgo,
Ove del mio fratel piansi due lustri
La perdita fatale, e quando al trono
Sollevarmi ti piacque,
Invan da me si fece
Segretamente ricercar per tutta
La Polonia e la Russia, e morto il tenni.

Piet. Tu lo cercasti invano, io lo rinvenni.
Il suo tutor lo consegnò morendo
A un povero artigiano: egli è quel desso
Ch' io feci imprigionar. Da questo foglio
Ch' io tolsi a lui tutto scoprii l' arcano.
Leggi . . . (*le porge un foglio*)

Cat. Mi balza il cor, trema la mano.
In quest' ora suprema, attesto e giuro (legge)
Che il fanciullo affidato a Paolo Roski
È di Alessandro Ordoski
Legittimo figliuolo. Andrea Siveno,
Ministro luterano.
È verace lo scritto . . . ah mio sovrano!

Piet. Il di lui nome udisti
Proferire all' esame, e del fratello
Tu non volasti in braccio?
E di celarlo a Pietro hai tu pensato?

Cat. In così vile stato
Vederlo a voi dinanzi,
In sembianza di reo . . . temei . . . sperai
Sottrarlo al suo gastigo . . . agli occhi vostri
Nasconder vollen il mio rossore almeno.

Piet. « Sconoscente

Cat. « Ah Signor, io vengo meno. (*sviene*)

Piet. « Catterina . . . Ah trascorsi
« Fu soverchio il rigor: olà, correte,
« Affrettatevi, aiuto a lei porgete.

S C E N A V.

Il Coro, e detti.

« Fate cuore, non è niente:
« Da temer per lei non c' è.
« È svenuta solamente
« Già respira, e torna in se.

Cat. « Dove son?

Piet. « Col tuo sposo.

Cat. « A piedi vostri
« Io mi prostro o Signor.

Piet. « Tu vuoi scoprirmi!

Cat. « Ahi che parlar non posso,
« Deh voi parlate almen. Un solo accento
« Può colmarmi di gioia, o di terrore.
« Splende in quegli occhi un raggio
« Che sgombra i dubbi miei,
« So che un eroe tu sei
« D' amore, e di bontà.

- « Speme virtù coraggio
 « Sì bel pensier mi dà.
Piet. « Non t'ingannasti, abbracciami
 « Quanto tu brami avrai.
Cat. « O gioia inesprimibile
 « La vita a me tu dai,
 « Lascia che il caro oggetto,
 « Stringa una volta al petto.
 « Del dolce suo sembiante.
 « Omai gioir mi fa.
Coro « Chi l'imbroglia può capire
 « Egli è bravo in verità.
Piet. « Vicino è il lieto istante,
 « Tu lo vedrai, verrà.
Cat. « Verrà?
 « Ah! che lento è al mio desire;
 « Ah! che secoli son l'ore,
 « I tuoi vanni o Dio d'amore
 « Dona al tempo per pietà.

SCENA VI.

Carlo, e Sofia.

- Car.* « Eh! via: tu pur sei matta;
 « Sì matta al par degli altri, e non t'accorgi
 « Che il forastier gioco di me si prese?
Sof. « Oh non dice così tutto il paese

SCENA VII.

Pietro e detti.

- Piet. (a Sof.)* Bella fanciulla,
 Lasciatemi per poco
 Solo con lui.
Car. (a Sof. tratten.) No: resta. Ella, o signore.

- Sa tutti i miei segreti.
Piet. Havvene un solo
 Che neppur tu conosci, e ch'io svelarti
 Voglio a quattr'occhi.
Car. (a Piet.) Ebben! (*a Sof.*) perdona, e parti.
 (*Sofia parte*)

SCENA VIII.

Pietro, Carlo, indi Caterina.

- Piet.* Io ti promisi, o Carlo,
 Di condurti denti' oggi una persona
 Molto cara al tuo cor.
Car. Me ne ricordo:
 Ma fin'or... non la vedo.
Piet. Eh! la vedrai:
 Ella attende il momento...
Car. Ella! E chi è mai?
Piet. Tua sorella...
Car. Ah signore!
 Voi seguite a burlarmi. Oh! fosse vero:
 Ma so che invan io spero;
 Io so che questa è un'immpossibil cosa.
Piet. Mirala... Vieni al tuo fratello, o sposa.
 (*esce Caterina*)
Cat. Fratello mio, dolce fratello, ho tanto
 E sospirato e pianto!...
 Io ti rivedo alfin! alfin t'abbraccio.
Car. (per moto spontaneo) Sorella... tu * che faccio?
 (* *si arresta incerto*)
 Che spero o folle?... tutto il cor si scosse...
 E pur son certo che una burla è questa.
 Troppo ho sofferto (*per partire*)
Cat. (correndo a lui) Ah! fratel mio!

- Piet.* (*ponendolo in mezzo*) Ti arresta.
Car. Per pietà, con tal promessa
 Il mio cor non ingannate:
 Palpitar, tremar mi fate
 Di speranza e di timor.
Piet. Se non credi ai detti miei
 A quel volto almen deh! credi:
 Quelle lagrime che vedi
 Son di gioja e son d' amor.
Cat. Sì: t' appressa: sì, tu sei
 Il mio Carlo, il mio fratello:
 Quello è il volto, il ciglio è quello
 Che nel seno ho impresso ancor.
Car. Tu! . . . sorella! oh gioja estrema!
Cat. Al mio sen ti ha reso un Dio.
Car. Ah! sorella!
Cat. Fratel mio!
 O mio sposo!
Car. O mio signor!
Piet. Di tua bell' opra appagati,
 Pietro tu sei contento.
 Tutti i miei dì di gloria
 Son nulla in tal momento,
 Quelli lo spirito esaltano,
 Questo sublima il cor.
Car. Il dolce nome e tenero
 Par di fratello io sento!
Cat. Tre lustri, o ciel di lagrime
 Compensa un sol momento. . .
 Ah! di quest' alma il giubilo
 E d' ogni idea maggior.
 (*con somma tenerezza e trasporto circondando Pietro*)

- Car.* Per voi non son più orfano: (*a Pietro*)
 Per voi son fuor d' affanni.
Cat. Per te l' amico amabile (*a Pietro*)
 Trovai de' miei primi anni.
Piet. Ambi al mio sen venite.
 (*vivamente commosso*)
 Ambi con me gioite. . .
 Tu mio fratel sarai. . . (*a Carlo*)
 Qual ti amo, io l' amerò (*a Catterina*)
Cat. Oh quanto ben mi dai! . . .
Car. Mai non lo scorderò,
 Il pianto dolcissimo
 Che il ciglio m' inonda,
 Per me vi risponda,
 Vi parli per me.
 Ah! quando d' un' anima
 Le gioje son tante,
 Bastante - ad esprimerle
 Il labbro non è.
 (*partono abbracciati insieme*)
 SCENA IX.
 Cortile come sopra.
Madama Fritz e Sofia.
Sof. V' ingannate madama: io son tranquilla;
 Conosco il cor di Carlo: ei non si cambia
 Per cambiar di fortuna.
M. F. Per lui va bene,
 Ma per Sofia . . .
Sof. Non serve, io son contenta
 Purchè felice ei sia.

SCENA X.

Carlo, Pietro, Caterina e detti.

Car. Sorella, eccola qui la mia Sofia.

(*corre ad abbracciarla*)

Sof. Carlo ! * Signor . . .

(* *con trasporto indi vergognandosi*)

Car. Che fai ?

Mi respingi o Sofia ? . . . non arrossire.
Sa ciascuno ch' io t' amo , e all' amor mio
Punto non nuoce il mio novello stato ;
L' approvan mia sorella , e mio cognato.

Cat. Sì, sì: buona ragazza,
La tua modestia, il tuo trattar gentile
Mi han parlato a tuo prò.

Piet. A Pietroburgo

Oggi con noi verrai.

Sof. A Pietroburgo ! . . . ah ! mio signor , giammai.

Piet. Perché ?

Car. Vel dirò io . . . questo è un segreto
Che a tutt' altri che a voi tacer dovrei.

Sof. Ah: Carlo ! . . .

Car. Eh ! via ! sappiate

Che non può la meschina
Farsi vedere dall' Imperatore.

Piet. Come ? .. prosegui ... non aver timore.
Di quanto a me dirai.
Pietro non saprà nulla.

Sof. Io vi assicuro

Che innocente son io . . .

Car. cc Qual colpa è in lei

cc Se il Padre suo tradì la Patria.

Piet. cc Come ?

cc Tradì la Patria ? E il nome

cc Di questo sciagurato ?

Car. cc In confidenza

cc Il Padre suo è l' Echman dei Cosacchi.

Piet. cc Il vil Mazepa ? Dunque tu sei figlia

cc Di questo traditore ?

Sof. cc Ah pur troppo !

Piet. cc Va , fuggi , o mio furore.

Cat. cc Sposo.

Car. cc Cognato ! oh bella

cc Che importa , a te ?

Sof. cc Carlo, che mai facesti ?

Cat. cc Pensa che promettesti

cc Di nascondere a Pietro il loro arcano.

Piet. cc Tacete tutti, mi pregate invano.

cc Ai delinquenti ai miseri

cc Posso accordar perdono,

cc Ma cogl' ingrati e perfidi

cc Inesorabil sono.

cc Ma chi tradì la Russia

cc Non può sperar pietà ,

cc Per te lo giuro , o Patria ,

cc Il traditor morrà.

Sof.

M. F. } cc Oh ! sventurata.

Carlo cc Oh diamine

cc Va in bestia più che mai

Piet. cc Dov' è quel miserabile

Carlo cc Egli è lontano assai.

Piet. cc Tosto si cerchi.

Sof. M. F. Car. cc È morto.

Piet. cc Morto.

Sof. M. F. Car. cc Due mesi fa.

Piet. Tergi il pianto o sventurata
Io t'abbraccio e l'ira obbligo,
E la Patria vendicata
Io sarò sarò felice ancor.
Ti compensi l'amor mio
Del perduto genitor,
Di quest'alma il bel desio
Secondò fortuna appieno,
Sol quel giorno, è a me sereno
Ch'io non m'armi di rigor.
Coro Oh! contento
Oh pietoso e nobile cor!

SCENA XI.

Madama Fritz e Birman.

Bir. Ah! Madama! (a lei che va dietro a quelli che
M. F. Lasciatemi. par tono)
Bir. Ah! Madama,

Ascoltate un momento.

M. F. Eh! ch'io non posso
Badare a voi.

Bir. Dunque vi è noto?

M. F. Che?

Bir. Quel forestier non è
Il principe che sembra.

M. F. Oh! seccatore!

Bir. Egli è l'imperator.

M. F. L'imperatore!

Coro di dentro.

Viva Pietro!

Bir. Sentite:

Il villaggio è sossopra: ognun si affretta
Di prostrarsi ai suoi piedi; e fargli festa.

SCENA ULTIMA.

*Pietro, Caterina, Carlo, Sofia, indi il Magistrato
seguito dagli abitanti del villaggio e detti.*

Piet. Fui scoperto: partiam....

Cat. Ah! no: ti arresta.

Colla presenza tua
Questo fido tuo popolo consola.
Tu primiero fratello, e tu Sofia
Inchinatevi al vostro imperatore.
Carlo, Sofia, Birm. e M. Fritz.

Sire!... e fia ver?

Piet. Sorgete.

Tutti Ah! mio signore!

Coro Viva Pietro! (entrando.)

Mag. Silenzio!

Stare zitti; somari, parlo io.

Sire!... all'orecchio mio

Narrò la fama con sue cento trombe

Il glorioso arrivo... ed... immortale

Di vostra Maestà... nel suo villaggio...

E come avviva un raggio...

Anzi come... l'elettrica scintilla

Guizza per l'etra e brilla,

E riscalda... e fermenta... anzi di nuovo...

(Il gerundio non trovo.)

Così la bianca notte... ove splendete,

Si dirada... va via...

Piet. Basta: tacete.

Mag. Oh! Maestà... scusate:

L'aringa ch'io studiai va ancora avanti.

Questi buoni abitanti.

Piet. Comprendo assai senza i discorsi vostri:

Abbastanza ne so l'amor, la fede;

Da me n' avran mercede, ed incomincio
Dal mutare fin d' or la vostra sorte.

Mag. Bene: villaggio addio: vado alla corte.

Piet. Ditemi: siete ricco?

Mag. Io! no . . . per altro

Due mila rubli all' anno . . .

Piet. Ebben: sei cento

Ne pagherete ai poveri, e fin d' ora

Vi privo dell' augusto ministero

Che cotanto avvilito.

Mag. Io . . . Maestà.

Piet. Partite.

Coro Viva Pietro!

Mag. (*al Coro*) E così? (*a Piet.*) non mi volete?

Ebbene, Maestà! ven pentirete. (*parte*)

Piet. Voi venite al mio seno. A te concedo

La destra di Sofia, cui tutte io rendo

Le paterne ricchezze; ognun io bramo

Per opra mia felice;

Car. Oh! generoso!

Sof. Oh! grande!

Cat. O maggior di te stesso.

Car Oh specchio al mondo

Di quante ornan gli Eroi virtù leggiadre.

Coro Viva per sempre della Russia il padre.

Tutti

Coro

« Esulti contento

« D' evento . . . sì bello

« Col vostro il mio core,

« Eterna memoria,

« Tal nodo d' amore

« Nei fasti di gloria

« Eterno sarà.

« La Russia porrà.

Fine.

MARONE per la Gr. Can.

36743

